

## *Prefazione*

Anche questa silloge di Marco Scalabrino, come le due precedenti PALORI e TEMPUS, orbita attorno a un titolo senza articolo né aureola di aggettivazioni, formato dal solo sostantivo posto in prima linea, "CANZUNA", seguito dal trinomio emblematico "di vita, di morti, d'amuri", i tre «pilastru chi tennu 'n-pedi lu munnu» come era scritto nella sua lirica «Suite» della raccolta TEMPUS.

Il termine "Canzuna" potrebbe far pensare a derivazioni letterarie o a manipolazioni musicali, angolature che portano fuori strada, perché è da intendersi nell'accezione tipicamente siciliana, che notoriamente abbraccia una dinamica pluralità di significati.

La "CANZUNA", infatti, è un corpus di ventiquattro unità liriche, senza titoli, legate le une alle altre da asterischi, che da segni di punteggiatura assumono il ruolo di silenziose cifre poetiche. Ed esse, a dirlo con Carlo Bo, «prorompono da una defragrazione inconscia, non premeditata né messa in opera con studiatezza e con calcolo» e spaziano nei molteplici aspetti della vita umana e della «storia firmiciusa di sta terra».

«Li palori - confessa il poeta - sciddicanu ammutta ammutta / ntronanu lu balataru / si ncantanu 'n-punta di la lingua» compiono, cioè, il loro ciclo creativo (come lo definisce il Contini) passando dalla tumultuosa scorrevolezza e dall'eccitazione fonica al loro epilogo nella leggerezza del registro espressivo.

Il "verticalismo lirico", che ha contrassegnato tutto l'iter poetico del trapanese, appare in "CANZUNA" più affinato, più libero da residui discorsivi e da meccanicità

di percorsi. La brevità si rivela subito l'aspetto qualificante della sua poetica e della sua poesia, l'una e l'altra saldate coerentemente da una forte carica meditativa e da una piena maturità di linguaggio. E la brevità non significa dissolversi o esaurirsi del sentimento nel percorso degli sviluppi, ma tendere alla sintesi dei circuiti espressivi e cogliere solo i nuclei più vitali e più appaganti del travaglio di pensieri e di affetti. E questa brevità la può raggiungere non un avventuriero della penna, ma uno che sa il fatto suo e che, come Scalabrino, ha a suo attivo un'attenta formazione culturale, un'apertura ai problemi letterari, una partecipazione alla loro dinamica con traduzioni e interventi critici, un'avversione ad adagiarsi su idee acquisite e soprattutto un vissuto di profondità di affetti e di idealità familiari, elementi tutti che puntano a discriminare la realtà dalle apparenze, la concretezza della parola dai verbosi astrattismi.

La silloge "CANZUNA" è un confrontarsi continuo dell'io con la realtà, che diventa genesi di nuclei creativi quali il difendere la propria solitudine esistenziale (sugnu lu sulu) dinanzi agli strali di lu munnu chi «mi squatra / m'arrassa / mi bummia» (si noti la felicità espressiva dell'asindeto e dell'anafora dei versi!); quali il saper attendere «arrè ssa porta chiusa» del destino; quali il gridare la propria autonomia morale dinanzi ai trucchi e ai raggiri della quotidianità «cui acchiana acchiana / mi ni futtu»; quali il contemplare l'acqua che «limpia / sauta / ridi / baccaria» e scorgere in essa il palpitar dello spazio e del tempo; quali il guadagnarsi un crogiuolo di tormenti «muntarozzi d'aschi / bummulu di lastimi / mi vuscu ...» nel tentativo di intendere gli enigmi della vita umana; quali il risolvere in felice autocelia (chi divintai) l'interrogativo della propria identità; quali il confessare faceto della voglia euforica di «sulcari cu vommari d'olivu» la storia di questa terra, e le citazioni potrebbero continuare.

Ma quel che importa è finalizzare la qualità dei vettori della loro scrittura dialettale ora monologante ora

dialogante: il dialetto è, senza dubbio, elemento dominante della silloge. Le parole, a dirlo con il grande poeta Pietro Tamburello, sono «scammisati / e sucusi», semplici nella loro ariosa autenticità e selezionate sulla base di accostamento emozionale segreto più che su artificioso legame logico, e imprimono slancio prosodico alle metafore e alla trasfigurazione dei valori di sentimenti e di pensieri che danno senso alla vita.

Con “CANZUNA” Scalabrino offre una nuova prova della sua presenza nel Parnaso siciliano con una pienezza di voce e di impegno, che fanno presagire il maturare di ulteriori testimonianze poetiche.

*Carmelo Lauretta*